

Riforme, sì del Senato ma Verdini è decisivo

LA GIORNATA

ROMA Il testo definitivo del ddl Boschi che cancella il bicameralismo paritario passa nell'ultima lettura al Senato con 180 sì, 19 voti in più della maggioranza assoluta di 161 richiesta per le riforme della Costituzione. I no sono stati 112. «Risultato storico», lo ha definito Matteo Renzi prevedendo l'approvazione della riforma nel corso del suo intervento a palazzo Madama prima del voto, in cui ha sottolineato l'eccezionalità di «un gesto che non ha uguali non solo nella storia italiana ma anche della Ue, di un Senato che supera se stesso con un voto a maggioranza assoluta». Si tratta di «un obiettivo che solo due anni fa era talmente impegnativo da sembrare irrealistico», ha detto il presidente del Consiglio ricordando una sua «provocazione fatta in Senato», quando «dissi che volevo essere l'ultimo premier che chiede la fiducia in quest'Aula». Un risultato positivo che, però, risulta tale in virtù di 22 voti non appartenenti alla maggioranza di governo e senza i quali la coalizione si sarebbe fermata a quota 158, tre gradini sotto il quorum necessario a far passare il ddl.

SOCCORSO

Lo scontato soccorso dei verdiniani di Ala alla maggioranza era comunque nell'aria a palazzo Madama, e anche a loro si è diretto il solenne ringraziamento di Renzi ai senatori che hanno deciso, di fatto, di vivere la loro ultima legislatura nella Camera alta: «La storia italiana si occuperà di questa giornata e la storia sarà gentile con voi. Il Paese vi deve gratitudine istituzionale».

Immane, nel discorso di Renzi, il riferimento al referendum confermativo della riforma che si svolgerà probabilmente ad ottobre, dopo l'ultimo e definitivo voto della Camera in calendario per metà aprile: «Saranno gli italiani ad avere l'ultima parola», cui è seguita la conferma che un'eventuale bocciatura del referendum sancirebbe «la conclusione della mia esperienza politica». Standing ovation finale della maggioranza, contornata da qualche cartello con cubitali "No" preferendari esibiti dai senatori di Sel. A votazione conclusa, il risultato, per quanto composito, è stato salutato da un entusiasta tweet di Renzi: «Oggi è il giorno in cui ciò che sembrava possibile diventa possibile». Favorevoli gli auspici per il premier fin dall'inizio di giornata: in

IL CAPO DELL'ESECUTIVO SI RIVOLGE AI SENATORI E A NAPOLITANO: GRAZIE A VOI, GIORNATA SENZA PRECEDENTI IN ITALIA E IN EUROPA

► In aula 180 sì e 112 no. A favore Ala e cinque dell'opposizione. Maggioranza sotto quota 161



Matteo Renzi ieri al Senato (foto ANSA)

► I renziani: cinque dei nostri erano assenti Il premier: referendum, sceglierà il popolo

una conferenza stampa i senatori della minoranza del Pd annunciavano il sì alla riforma (il solo Walter Tocci voterà poi no), legando il loro consenso anche per il referendum all'esito di una proposta di legge per l'elezione più diretta da parte dei cittadini dei futuri 95 membri del nuovo Senato a cui si aggiungeranno i 5 di nomina del capo dello Stato. Sul fronte opposto, in un'altra conferenza stampa del centrodestra, si annunciava, oltre al voto contrario di FI, Lega e FdI, la costituzione di un comitato del no al referendum presieduto da due ex presidenti della Consulta, Annibale Marini e Alfonso Quaranta. Contro il ddl Boschi e contro il referendum si dichiaravano anche i senatori pentastellati. Al contrario, i senatori verdiniani annunciavano il loro appoggio alla ri-

Berlusconi

«Mia madre non voleva che facessi politica»

«Mia madre era la più contraria alla mia discesa in campo. Mi disse: "Guarda che te ne faranno di tutti i colori, attaccheranno te, la tua famiglia e le tue aziende"». L'ha raccontato Silvio Berlusconi alla presentazione del libro di Myrta Merlino "Madri". E ha rivelato di conservare nella sua villa ad Arcore le urne funerarie del padre e della madre: «Le ho messe nella mia chiesa. Prima di partire li vado a salutare e li accarezzo e li bacio. Mi sono ritrovato ad avere un contatto diretto, anche fisico...».

forma che in sede di voto si sarebbe tradotta in 17 preziosi sì che, uniti ai due dei forzisti Villari e Bernabò Bocca, in dissenso dal loro gruppo, e alle tre senatrici di "Fare!" vicine al sindaco di Verona Flavio Tosi, sono il pacchetto di 22 voti determinanti per il passaggio del ddl Boschi. Nell'entourage del presidente del Consiglio si sottolineava peraltro l'assenza di cinque senatori della maggioranza, la cui presenza avrebbe portato a 163 i voti della maggioranza, che ieri ha potuto contare sul convintissimo voto di Giorgio Napolitano, mentre degli altri 5 senatori a vita quattro erano assenti e la Cattaneo si è astenuta. Nessun episodio di rilievo nel corso del dibattito, eccetto qualche turbolenza grillina durante l'intervento del premier. Dichiarazioni di voto tra due estremi: Anna Finocchiaro che, a nome del Pd, salutava con entusiasmo il superamento del bicameralismo perfetto, indicato come un problema già da alcuni padri costituenti come Mortati e Dossetti, e la «maledizione» del leghista Calderoli che ha parlato di «riforma del diavolo, ma che come la sua farina finirà in crusca. Con Renzi che dovrà fare le valigie e cercarsi un lavoro».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa non riceve Bagnasco: Family day, una scelta vostra

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO Puf. Svanita. L'udienza papale a Bagnasco di colpo non è più all'orizzonte. Eppure fino all'altro ieri figurava in agenda. Era scritto, proprio così, nero su bianco. Poi l'ordine perentorio di Francesco: «Cancellatela». Naturalmente la variazione è stata subito comunicata al diretto interessato che ha incassato il colpo basso con notevole fair play. Bagnasco non se l'aspettava. Secondo una prassi consolidata quel colloquio sarebbe servito da piattaforma in vista del Consiglio Permanente dei Vescovi, previsto per lunedì pomeriggio.

Bagnasco avrebbe anticipato a Bergoglio le tematiche inserite nella sua prolusione, dalla crisi della natalità alla crisi finanziaria, senza tralasciare - ovviamente - la grande questione del Family Day, il raduno del 30 gennaio che ha come obiettivo la modifica (se non il ritiro) del ddl Cirinnà. Perché allora questo cambiamento? Non che Francesco non condivida la battaglia in corso, solo che stavolta, con una mossa a sorpresa, ha deciso di spargliare le carte per fare affiorare e stimolare il libero dibattito tra i vescovi. In pra-

tica, non ricevendo Bagnasco prima di lunedì, ha evitato di avallare anticipatamente ogni futura iniziativa dell'episcopato, silenziando la voce dei 30 membri del Consiglio Permanente della Cei che, a questo punto, potranno uscire allo scoperto con una riflessione sciolta, svincolata, libera. Insomma lunedì andrà in scena un confronto reale, non più una «mission precotta».

ADDIO AL VECCHIO METODO

Con quella udienza cancellata Francesco ha archiviato il metodo seguito dai tempi di Ruini, quando dentro la Cei il dibattito post prolusione era una pura formalità e, di certo, non brillava per autonomia. Ciò che desidera Francesco non è una Chiesa costruita dall'alto, semmai il contrario, una Chiesa che parte dal basso. La battaglia culturale resta comune, ma Bergoglio punta a responsabilizzare i laici e le diverse anime della Chiesa che dovranno imparare ad essere essere un po' meno clericali. Lunedì pomeriggio, dopo la prolusione del cardinale, si confronteranno diverse posizioni. Ai due estremi ci sono l'interventista Bagnasco e dall'altra il movimentista Galantino. E il Family Day? Per tutti libertà di coscienza,

anche per gli stessi vescovi; chi vuole scenderà in piazza contro il ddl Cirinnà ma senza direttive imposte, né suggerite dall'alto. Il portavoce padre Lombardi sui motivi che hanno portato a far saltare l'incontro con Bagnasco ha invitato a non fare «troppe elucubrazioni» senza aggiungere altro. «L'agenda può cambiare. Per tanti motivi».

Intanto il tam tam degli organizzatori è martellante. Il Family Day si prospetta muscolare. «Saremo in tanti, anzi tantissimi. Un'imponente adesione ci impone lo spostamento al Circo Massimo». La rivista ciellina Tempi ha prenotato un treno offrendo un pacchetto completo, comprensivo del trasferimento da Termini al luogo del raduno, la spianata del Circo Massimo e non più piazza san Giovanni come inizialmente era stato annunciato. Già questo particola-

POSIZIONI DIFFERENTI TRA I VESCOVI SULLA MANIFESTAZIONE CHE SI TERRÀ AL CIRCO MASSIMO E NON A SAN GIOVANNI



A lato, Papa Francesco (foto LAPRESSE) Sopra, il cardinale Angelo Scajola (foto ANSA)

La promessa

Presto Francesco in visita alla moschea di Roma

La data non è ancora fissata, ma Papa Francesco ha assicurato la delegazione musulmana che nell'anno santo della Misericordia andrà a fare visita alla Moschea di Roma, la più grande di tutta Europa, costruita negli anni Ottanta senza badare a spese grazie alla volontà dell'Arabia Saudita che finanziò il mega cantiere nel cuore della Città Eterna. Nel progetto il minareto doveva essere più alto di San Pietro, poi si cambiò dopo un intervento di Andreotti.

re dimostra il livello della battaglia in atto contro le adozioni gay e l'utero in affitto. I cattolici più oltranzisti sono mobilitati e in prima linea, lancia in resta. Anche la rete capillare dei movimenti si è messa in moto. Il tempo stringe. Alla base delle tante energie che si trovano unite c'è il disagio prospettico di una società formata da famiglie alternative a quella formata da un uomo e una donna. Uno dei primi vescovi a uscire allo scoperto, annunciando una piena e completa adesione al raduno, è Nosiglia, l'arcivescovo di Torino. «Le famiglie omosessuali non possono essere equiparate al matrimonio e alla famiglia».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili, mancano i voti. Battaglia nel Pd sull'utero in affitto

IL CONFRONTO

ROMA Si salda l'asse tra i cattolici Pd e i centristi. Si vedrà dai numeri in Aula se sulle unioni civili nascerà una nuova maggioranza ma Alleanza Popolare è intenzionata a sposare gli emendamenti presentati a prima firma dal dem Dalla Zuanna.

L'asse potrebbe allargarsi al centrodestra anche se ieri Berlusconi è tornato ad aprire sulle adozioni gay («In alcune situazioni - ha spiegato - si dovrebbe lasciare il diritto di fare come una coppia crede, lo Stato non deve opporsi, abbiamo lasciato libertà di coscienza») e i 5Stelle hanno assicurato le associazioni omosessuali che si faranno garanti del sì alla legge. La risposta del

gruppo di Zanda sarà un emendamento firmato da renziani (tra questi Marcucci), cattolici "dialoganti", minoranza e giovani Turchi. Una mediazione sulla quale far convergere ufficialmente il partito.

Al Senato è partita la guerra degli emendamenti: i termini scadono il 22 ma i due schieramenti - i favorevoli e i contrari alla stepchild adoption - già si fronteggiano.

Renzi per ora si limita a seguire il dibattito e si lascia aperte tutte le strade, anche quella - spiega un ministro - dello stralcio. Pesano le perplessità avanzate in questi giorni e il pressing della Cei anche se, riferiscono dal Nazareno, i dubbi di costituzionalità sono stati superati eliminando qualsiasi riferimento al matrimo-



Scalfarotto e Cirinnà (foto LAPRESSE)

nio e alla famiglia. L'affondo dei cattolici è arrivato con l'introduzione di un comma all'articolo 5. «Chiunque, al fine di accedere allo stato di madre o di padre, fruisce della pratica di surrogazione della maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con una multa da 600 mila a un milione di euro». Ed ancora: «Chiunque organizza, favorisce o pubblicizza la pratica di surro-

NUOVO EMENDAMENTO: «12 ANNI DI CARCERE» SI SALDA L'ASSE TRA NCD E CATTOLICI DEM BERLUSCONI APRE PER FI LIBERTÀ DI COSCIENZA

gazione della maternità è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con una multa da 600 mila a un milione di euro».

LA LINEA

E' la linea esposta da tempo da Alfano: rendere universale il reato dell'utero in affitto. Applaudono quindi gli esponenti di Ncd che hanno presentato 85 emendamenti, puntando sulla richiesta di una sospensiva di due mesi per far sì che il testo torni in commissione. La strategia è di creare un fronte avverso al ddl Cirinnà già con le pregiudiziali di costituzionalità, per mirare poi allo stralcio della stepchild adoption. «Vinceremo noi», dice Formigoni. Confronto aperto tra centristi e Pd anche su un'altra proposta presentata dal

senatore Corsini che prevede un compromesso sul tema dell'adozione per il figlio del partner.

I vertici del gruppo dem a palazzo Madama (ieri c'è stata una riunione anche tra i deputati) in ogni caso stanno studiando la possibilità di aumentare le sanzioni contro la pratica dell'utero in affitto fuori dai confini italiani. E potrebbero dire sì ad un punto dell'emendamento dei cattodem. «In sede di trascrizione degli atti di nascita ricevuti dall'estero dalle autorità consolari, i cittadini italiani richiedenti sono tenuti - si legge nel testo - a rendere una dichiarazione attestante che la nascita è avvenuta senza il loro ricorso a pratiche di surrogazione della maternità».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA